

Les années chaudes à la Monteforno de Bodio Condition migrante, luttas et syndicats (1970-1975)

Mattia Pelli

Progetto di ricerca approvato dallo Schweizerisches Sozialarchiv (Zurigo) per l'anno 2010 e sovvenzionato dalla Fondazione Rifkin Hill.

Presentato da Mattia Pelli, dottorando in cotutela presso le università di Losanna e Bologna; collaboratore della Fondazione Pellegrini Canevascini; collaboratore del Museo storico del Trentino.

Con uno sciopero “selvaggio” iniziato nel 1970 si aprì alla Monteforno di Bodio, una delle più importanti acciaierie svizzere per livelli di produzione e sviluppo tecnologico, una stagione di lotte molto radicali, che – oltre a mettere in discussione le consolidate pratiche concertative dei sindacati svizzeri all'insegna della pace del lavoro – portarono alla ribalta una nuova generazione di attivisti nella fabbrica. Si trattava nella stragrande maggioranza di immigrati provenienti dal Sud Italia: la Monteforno, infatti, dava lavoro in quegli anni soprattutto a manodopera straniera, con una forte preponderanza di operai di origine italiana.

Il presente progetto si propone di ricostruire quella stagione di lotte per certi versi esemplare apertasi alla Monteforno nel 1970 e chiusasi provvisoriamente con una ristrutturazione nel 1975, collocandola nel contesto più vasto dell'ondata di protagonismo operaio degli anni '70 in Svizzera e in Ticino e di analizzare in particolare l'influenza che sulle mobilitazioni nell'acciaieria di Bodio in questi anni ha avuto la *condizione migrante* dei suoi operai.

Quello del rapporto tra immigrati e lotte in fabbrica è un tema ancora oggetto di dibattito nella storiografia sul movimento operaio svizzero nel secondo dopoguerra: se in generale si può essere d'accordo con Jean Steinauer e Malik Von Allmen (autori di *Changer la Baraque. Les immigrés dans les syndicats suisses 1945-2000*, Editions d'en bas, Lausanne, 2000) che non esiste un nesso automatico tra sciopero e lavoratori stranieri, non si può d'altro canto negare che proprio questi ultimi siano stati i principali protagonisti delle lotte che hanno costellato gli anni '70.

L'ipotesi alla base di questa ricerca, che dovrà essere verificata nel corso del lavoro, è che – insieme ad altri fattori tra cui le lotte studentesche del '68 e la nascita dei partiti di estrema sinistra; le iniziative popolari contro gli stranieri; le prime avvisaglie della crisi economica – la condizione sociale dei lavoratori immigrati abbia giocato un ruolo di primo piano nella nascita, anche alla Monteforno, di una nuova generazione di militanti operai in fabbrica, spesso critici nei confronti della pace del lavoro e dei sindacati. Una prospettiva la cui validità è confermata da alcune ricerche sulle lotte operaie in Italia nel 1969 (Si veda per esempio il volume di Diego Giachetti, *Anni Sessanta comincia la danza. Giovani, capelloni, studenti ed estremisti negli anni della contestazione*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2002), le quali vedono nell'esperienza migratoria dei giovani del Sud uno dei fattori scatenanti dell'“autunno caldo”. Giovani, celibi, messi ai margini nella società da un diffuso pregiudizio e nella fabbrica costretti ad un lavoro ripetitivo ed alienante, essi furono i veri protagonisti di quella stagione di lotte che – anche nelle rivendicazioni e nei metodi – fu influenzata dalla loro condizione migrante.

La seconda problematica che verrà affrontata nel corso della ricerca, strettamente collegata alla prima, è la reazione dei sindacati allo sciopero selvaggio del 1970 e allo sviluppo di una nuova conflittualità in fabbrica negli anni 1970-1975: quali lezioni trassero da quell'avvenimento e di fronte ad una richiesta di una maggiore combattività nelle relazioni sindacali? Il protagonismo dei lavoratori immigrati alla Monteforno portò i sindacati ticinesi a tematizzare in modo nuovo e differente la questione migratoria e a mettere in campo modifiche sostanziali nelle politiche sindacali relative alla manodopera immigrata?

Gli anni '70 rappresentano un importante periodo di cambiamento per il movimento operaio svizzero: proprio grazie al protagonismo di questi giovani immigrati – soprattutto spagnoli e italiani – l'opinione pubblica svizzera si dovette confrontare con le reali condizioni di vita e lavoro della manodopera straniera, mentre il sindacato fu coinvolto in un dibattito che lo portò per la prima volta a rimettere in discussione il principio della pace del lavoro e le sue posizioni sui lavoratori esteri.

Dal punto di vista metodologico la ricerca sarà basata sia su fonti orali (una nuova campagna di raccolta verrà lanciata nel 2010) che su fonti scritte e si avvarrà dell'esperienza accumulata nel corso del progetto "Il caso Monteforno: una storia corale tra integrazione e conflitto", svolto nel biennio 2005-2007 per conto del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport del Cantone Ticino.

Gli archivi utilizzati saranno principalmente quelli sindacali: presso la Fondazione Pellegrini Canevascini sono conservati numerosi documenti relativi all'attività della FLMO (la sigla sindacale dei metalmeccanici aderente all'Unione Sindacale Svizzera) alla Monteforno e sul tema dell'immigrazione, mentre presso la Sede dell'OCST a Lugano sono conservati i documenti relativi all'attività del sindacato nell'acciaieria di Bodio.